

«Lavoro e formazione? Insieme Più posti con l'apprendistato»

Merletti (Confartigianato): «È la formula vincente delle piccole imprese»

L'intervista

di **Andrea Ducci**

ROMA «Basta con il culturalmente corretto che fissa l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani dopo l'istruzione e la formazione». Per **Giorgio Merletti**, presidente di **Confartigianato Imprese**, l'inizio dell'anno coincide anche con la presidenza di turno a capo di **Rete Imprese Italia**, l'associazione che riunisce le 5 principali organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese (Casartigiani, Cna, **Confartigianato**, Confcommercio e Confesercenti). In tutto 2,5 milioni di imprese. Un punto di osservazione che si presta per una riflessione sull'incapacità del sistema Italia di farsi carico di una piaga antica come la disoccupazione giovanile.

Le cifre evidenziano che nell'ultimo trimestre nella fascia compresa tra i 15 e i 34 anni sono andati perduti 55 mila posti di lavoro. Eppure il dato non sembra allarmare. Dove è il corto circuito?

«Siamo sinceri, il dato non scuote le singole coscienze abituate al pensiero culturalmente corretto che l'ingresso nel mondo del lavoro deve avvenire dopo l'istruzione e dopo la formazione dei giovani. È qui il corto circuito. Non facciamo finta: siamo in pochi a ritenere che il tempo della formazione e il tempo del lavoro debbano essere in parallelo e non in serie».

A mancare è una corretta analisi sulla disoccupazione

giovanile o, piuttosto, la capacità politica di mettere mano al problema?

«Affrontare il problema significa rimuovere una convinzione profonda e diffusa: che lo studio è superiore al lavoro, che il sapere è superiore al saper fare, che chi studia non lavora ancora e chi lavora non studia più. La politica abbia il coraggio di indicare alle famiglie che quella non è la strada giusta per il futuro dei figli».

La scuola e i percorsi formativi sono a loro volta da rivedere?

«La scuola italiana deve tornare a valorizzare anche la formazione tecnica, anzi politecnica, comprendendo, e non escludendo, le competenze della tradizione manifatturiera italiana. Scelta che deve tenere insieme la straordinaria formazione umanistica di cui il sistema di istruzione italiano è campione».

In Italia si configura l'aggravante di un modello che approfitta dei tirocini dei giovani per comprimere il costo del lavoro.

«Ogni volta che la legislazione sul lavoro ha confuso le modalità di ingresso nel mondo del lavoro con il più banale obiettivo di riduzione del costo del lavoro ne sono nati pasticci. In passato i Cfl, i Contratti di formazione lavoro, si trasformarono nel surrogato dei contratti a tempo determinato. E in mente mi vengono i contratti di apprendistato utilizzati a mani basse dalle banche, quando ancora assumevano, prima del Jobs act. I tirocini devono essere tirocini, punto».

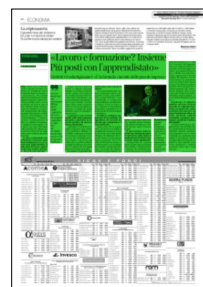
Il meccanismo degli incentivi per introdurre giovani all'interno delle imprese medio piccole è di fatto venuto meno. Vanno ripristinati?

«Comprendo che i governi hanno sempre più necessità di story telling e scelgano parole e formule che sembrano nuove. Fuori da queste necessità di rappresentazione, io credo che la formula dell'apprendistato con tanta formazione in azienda, con il tutoraggio continuo, con rapporti di lavoro dove i diritti non superino i doveri, rappresenti la formula migliore di ingresso nel mondo del lavoro. Da incentivare, come ha scritto l'altro giorno Ferruccio de Bortoli su questo giornale. Ed è la formula che si realizza proprio nelle micro e piccole imprese, dove si concentra più di due terzi dell'occupazione privata italiana, oltre 10 milioni di addetti, pari al 67%».

Focalizzare il dibattito pubblico sul tema del lavoro giovanile ne evidenzia il problema, ma quello che, secondo alcuni, serve davvero è un piano Marshall per ridare dignità, speranza, capacità economica a un'intera generazione. Condivide l'urgenza dell'analisi?

«Il piano Marshall per noi è quello di far fare all'Italia l'Italia, valorizzando la nostra straordinaria capacità manifatturiera integrata con le nuove tecnologie 4.0, puntando sulla cultura e sul turismo. Settori nei quali i giovani possono applicare le loro capacità, senza creare artificiali e caduche economie delle app e delle start up».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente

A Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Imprese, nel 2017 toccherà anche la presidenza di turno di Rete Imprese Italia che riunisce le 5 principali organizzazioni di settore



Occorre rimuovere una convinzione diffusa: che lo studio è superiore al lavoro, che il sapere è superiore al saper fare, che chi studia non lavora ancora e chi lavora non studia più